

CAFFÈ PIANTA

e il travaglio vocazionale

A cura di don Eligio Caprioglio

Lucia Pianta, vedova Matta, amica di mamma Margherita, aveva accolto per due anni Giovanni. Al termine dell'anno scolastico 1832-33, dovette tornare a casa in quanto il proprio figliolo aveva terminato gli studi. Giovanni si era impegnato notevolmente: in due anni aveva fatto quattro anni di scuola. Mancavano però gli anni di umanistica e di retorica.

Il fratello di Lucia, Giovanni Pianta, aveva deciso di aprire *"... una bottega di Caffè e liquori in Chieri"*. Margherita lo conosceva e oltre ad avere un qualche legame di parentela riuscì ad ottenere che il suo Giovanni fosse accolto come garzone con il compito di sorvegliante notturno e di aiutante nell'assistenza del salone dove c'era il biliardo ed un pianoforte. Il Pianta gli avrebbe riconosciuto un piatto di minestra quotidiano e, da casa, mamma Margherita avrebbe provveduto a pane e pietanza ogni settimana.

A novembre 1833 il Caffè non era pronto. Si dovette cercare un alloggio di fortuna presso il signor Michele Cavalli che *"gli assegnò un angolo della stalla per riposarvi la notte, e l'obbligò a prendersi cura di un giumento e di una vigna poco lontana dalla città"*.

All'apertura del Caffè Giovanni si adattò quando il Pianta gli assegnò provvisoriamente un giaciglio raggiungibile con una scala di legno sopra il forno; il posto era talmente angusto che *"i piedi gli uscivano fuori"*. Poi si collocò nel sottoscala contento di poter frequentare il corso di grammatica e di poter studiare. L'abilità nel gioco del biliardo e l'imparzialità come arbitro gli attribuirono un'autorevolezza che preveniva discussioni e litigi. Quando il Caffè chiudeva faceva il guardiano notturno leggendo anche tutta la notte.

Giovanni non è era solo gioviale, attento e disponibile ma sapeva fare gelati, creme, caffè, confetti, liquori; riusciva così bene che il proprietario gli propose di tralasciare gli studi per dedicarsi totalmente a quel mestiere. Tutte le mattine andava a servire Messa nella chiesa di Sant'Antonio; uno sforzo fisico che gli fu possibile grazie alla sua fibra forte di contadino.

Le difficoltà non l'avevano intristito ma risultarono capaci di esaltarne di più lo splendore della sua bontà. Trovava il tempo per le riunioni del gruppo che fondò coi suoi amici: la Società dell'Allegria, per le ripetizioni ai compagni, per aiutare il sacrestano del Duomo a studiare latino permettendogli così di diventare prete, per visitare i ragazzi ospiti nella casa del signor Torta che abitava davanti al Caffè Pianta che lo aspettavano con gioia. Ecco la testimonianza di uno di loro, Giuseppe Caselle: *"Egli ci faceva ridere con qualche facezia, e, sempre pronto ai nostri desideri, ci raccontava graziose storielle edificanti e sapeva tenerci due ore e più senza che ce ne accorgessimo. Talora ci spiegava brani di catechismo... Noi eravamo disposti a fare qualunque cosa per lui. Per quanto fosse venuta l'ora, non sapevamo distaccarci da lui"*. L'amico Giona veniva a trovarlo e ogni scusa era buona per cantare, giocare a biliardo e scambiare due parole. Il suo volto rasserenante, il suo impegno nello studio e l'essere sempre disponibile facevano supporre agli altri che non avesse nessuna difficoltà. Invece la realtà era altra e ben dura. La mancanza di mezzi materiali, il mangiare poco, il vestiario limitato e lo scarso occorrente scolastico veniva guadagnati con un'infinità di lavoretti come le ripetizioni. Mamma Blanchard,

che abitava sopra il Caffè Pianta, si accorse e inviava suo figlio quindicenne Giuseppe a portare pane e frutta a Giovanni.

L'impresa di diventare prete si stava però prospettando quasi impossibile: Giovanni doveva affrontare ancora un anno di scuole pubbliche e sei anni di seminario. Per frequentare il seminario bisognava pagare una retta di 180 lire annue che non sapeva dove trovare. Solo l'assegnazione dell'unica borsa di studio, che ogni anno veniva data al miglior studente, poteva essere la soluzione.

Tutte queste difficoltà e la consapevolezza del suo temperamento esuberante, che gli appariva assolutamente dissonante col modello di prete proposto all'epoca, lo indussero a presentare a marzo la domanda per entrare tra i frati minori. Fu accolta e il 18 aprile 1834 si presentò ai frati di Santa Maria degli Angeli a Torino per sostenere l'esame di ammissione al noviziato. Venne ammesso a pieno titolo. Tuttavia, accadde che, nel reperire i documenti necessari per poter presentare la domanda di ammissione al noviziato, dovette informare il parroco di Castelnuovo, don Dassano, il quale cercò di convincere mamma Margherita affinché andasse a dissuaderlo. Lei subito andò a Chieri e presentandosi a suo figlio così disse: *"... in queste cose io non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi di me. [...] Ritieni bene: sono nata povera, sono vissuta in povertà. Anzi te lo dico chiaramente: se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita"*.

La mamma era stata chiara e liberante, ma Giovanni nel sottoscala del Caffè Pianta fece uno strano sogno: *"Mi parve di vedere una turba di quei religiosi (francescani riformati, ndr) con le vesti sdrucite indosso e correre in senso opposto uno all'altro. Uno di loro mi venne a dire: tu cerchi la pace e qui pace non troverai. Vedi l'atteggiamento dei tuoi fratelli. Altro luogo e altra messe Dio ti prepara. Volevo fare qualche domanda a quel religioso ma un rumore della scala mi svegliò e non vidi più cosa alcuna"*. Il suo confessore non voleva sentirne né di sogni né di frati. Andò a Torino e chiese consiglio a don Cafasso che lo dissuase e lo consigliò di entrare in seminario sospendendo così la decisione di entrare tra i francescani.

Altri gesti dicono la bontà del suo cuore: Giovanni andava a prendere l'acqua per portarla all'anziano don Arnaud, che viveva ai piani superiori di quella casa: un gesto di carità semplice che però toccò il cuore dell'anziano prete al punto che si sentì in dovere di avvisare il parroco di Castelnuovo affinché cercasse una sistemazione più decorosa e meno pericolosa. Per il posto dove studiare gli venne in soccorso il sacrista del Duomo, Domenico Pogliano che, ammirato dalle fatiche che Giovanni faceva per portare in chiesa i ragazzi, mise a disposizione la sua casa adiacente alla chiesa.